



Anno 7 n. 8

30 novembre 2006

SOMMARIO

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
ATTIVITÀ DELLA NOSTRA SOCIETÀ	"3
LETTERA DEL CARD. G.BATTISTA RE	"4
B.DRADI MARALDI -A CURA DI L.RICEPUTI	"4
IL MOLINO DI PALAZZO - DI MARIO MERCURIALI	"5
"DIARIO DEL RITORNO" -DR. MARIO CAVAZZUTTI DI DAVIDE FAGIOLI	"7
"DIARIO DI GUERRA" DI P.BURCHI - M-MERCURIALI	"10
AUGURI DI BUON NATALE ED ANNO NUOVO	"12

EDITORIALE

L'editoriale di questo numero è denso, fitto di avvenimenti che documentano un interesse per l'attività della nostra società veramente impensato. Sono tante piccole cose, tanti segnali che a molti possono sembrare assai marginali ma, che assumano, per chi ha lavorato per anni, senza il frastuono, che oggi scandisce e condiziona, purtroppo, anche la più piccola attività (come può essere quanto stiamo proponendo da anni), una accezione ricca di significato. Andiamo con ordine, seguendo la successione cronologica:

- **La telefonata imprevista**, subito dopo la Sagra del Minatore, da parte della sig.ra Patricia di Lugano, cugina dell'argentino dr. Mario Cavazzutti, nipote di Stefano (il valoroso sanitario delle miniere della Boratella, emigrato nel 1887 in Argentina, fondatore del primo ospedale italiano de La Plata, delle cui filantropie imprese abbiamo parlato in più occasioni sia in conferenze che in pubblicazioni) che questi desiderava venire in Romagna per conoscerci e visitare i luoghi dove il

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S.Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena
(FC)

☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it

www.miniereromagna.it

c/c postale n° 17742479

nonno era vissuto per circa un quindicennio, mi emozionò. Con il dr. Mario e la sorella prof.ssa Hebe, residenti a La Plata, da alcuni anni sono in corrispondenza via e-mail, dopo un ritrovamento assai avventuroso tramite una corrispondente di Buenos Aires che aveva svolto preziose ricerche per conto nostro.

Assieme a Davide e alla Vania abbiamo organizzato un denso week-end, dal 6 al 8 ottobre scorso, per l'importante ospite che dall'Argentina, assieme alla moglie, arrivava nella terra dei nonni paterni. A Sant'Alberto di Ravenna, prima tappa, al museo "Brandolini" (comprenderete il perché nell'ampio servizio giornalistico che Davide ha preparato sulla tre giorni della famiglia Cavazzutti a pag.7), al villaggio minerario di Formignano, alla Boratella, a Montesorbo di Mercato Saraceno, a Ciola, a Linaro (paese natale della nonna Faustina), a Meldola, dove si teneva una conferenza sul grande medico, prof. Bartolo Nigrisoli, che fu amico intimo del dr. Stefano negli anni di Università a Bologna.

- **Nell'aula magna della facoltà di Psicologia** di Cesena, il 14 ottobre è stato presentato il libro "Diario di guerra" (dal 26.7.1943 al 23.4.1946) di don Pietro Burchi, sacerdote oggetto di notevole dibattito fra gli studiosi di storia locale cesenate per alcuni episodi, avvenuti nel triste periodo della occupazione nazifascista del 1943-44. Nella introduzione al volume, curata dal prof. Maurizio Ridolfi, docente di Storia contemporanea alla Università della Tuscia, emerge l'importanza di questa fonte di cronaca locale, che si aggiunge ad altre già pubblicate (come non ricordare "Gli anni difficili del passaggio del fronte a Cesena" di don Leo Bagnoli) e tanto utili per meglio ricostruire quel tragico periodo del passaggio del fronte nel Cesenate. Parecchie pagine del diario di don Burchi riguardano il territorio di Casalbuono e della vallata del torrente Borello. A pag.10 Mario Mercuriali ci aiuta e ci introduce alla lettura di questo libro un po' particolare.

- **Nella serata del 19 ottobre** al cinema San Biagio è stato proiettato il bellissimo film “Baciami piccina ...”, ben interpretato da Neri Marcoré, Vincenzo Salemme e da Elena Russo. Come venne annunciato, tempo addietro, le ultime scene sono state girate nel villaggio minerario di Formignano e sono veramente suggestive. Era presente alla proiezione il regista del film, Roberto Cimpanelli, che è rimasto molto suggestionato dall’ambiente naturale, dai fabbricati del villaggio che “trasudano” di vera archeologia industriale, quasi unici nel loro genere. Ha ringraziato per la collaborazione avuta l’Amministrazione comunale di Cesena e quanti della nostra Società hanno partecipato.

- **Il 26 ottobre siamo stati invitati, io a Davide Fagioli**, alla scuola media di Mercato Saraceno per illustrare un po’ la storia delle nostre miniere di zolfo ai ragazzi di terza media. Abbiamo consegnato alle insegnanti diverso nostro materiale, per approfondire l’argomento e predisporre alcuni interventi dei ragazzi alla cerimonia di consegna della medaglia d’oro al valor civile ad un caduto mercatese, Terzo Gallinucci, nella miniera di Marcinelle, l’8 agosto 1956.

- **Il 4 novembre su RAI 3** è andata in onda la puntata di “*Ulisse*” riguardante la I^a guerra mondiale, curata da P. Angela. Assai completa la ricostruzione di quella immane tragedia, che ha provocato il sacrificio, in quella fornace immensa, di migliaia di nostri giovani. Toccante è stata la lettura della lettera del bersagliere, Primo Farabegoli (25.6.1891 – 16.12.1915) contadino di Formignano¹, ai genitori ed alla moglie. Con il suo italiano “particolare” e con un taglio quasi giornalistico, nel descrivere il combattimento e l’assalto alle trincee nemiche, ci fa entrare nel dramma che sta vivendo : “*Cari genitori vi dirò che io in combattimento mi son fatto un gran coraggio e non pensavo che io fossi in pericolo di morire vi dirò che io mi facevo molto scrupolo di vedere un morto ma invece cuà cio dormito 3 giorni fra i cadaveri che puzzano e nel fare l’avanzata quando si gettavamo a terra non avendo il tempo di fare la trincea si nascondevamo didietro ai cadaveri metendoli uno sopra laltro (...)*”

- **Venerdì 10 novembre** sono venuti a farci visita al villaggio minerario di Formignano i pensionati di Meldola. E’ stato un interessante e partecipato incontro con gli amici meldolesi, che da anni ci seguono con assiduità e competenza ammirevoli. Organizzati anche dal punto di vista logistico di

tutto punto, alla fine della visita, hanno “allestito” un *bettolino* (nel ricordo delle miniere dell’800) per una simpatica merenda nell’atmosfera sulfurea, che ancora promana in quel luogo.



Pensionati di Meldola in gita a Formignano

- **Sabato 11 novembre al Teatro Dolcini** di Mercato Saraceno si è svolta la cerimonia di consegna della medaglia d’oro al valor civile ai famigliari del caduto in miniera a Marcinelle, **Terzo Gallinucci**, l’8 agosto 1956. Sono intervenuti il Prefetto di Forlì-Cesena., dr. Salvatore Montanaro, il Sindaco e l’Assessore alla cultura di Mercato Saraceno, la nostra Società ed i ragazzi della scuola media di Mercato Saraceno con i loro insegnanti. Sono stati proiettati e commentati due filmati: “**Il monito di Marcinelle**” e “**L’industria degli zolfi della Romagna e Marche**” . I ragazzi della scuola media hanno letto dei brani e delle poesie sulla miniera, frutto di loro ricerche. Ci preme sottolineare che questo riconoscimento fu voluto con fermezza dal nostro presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi, che con decreto, del 31 maggio 2005, stabilì il conferimento della medaglia d’oro al valor civile alle 136 vittime italiane di Marcinelle.

- **Lunedì 13 e 20 novembre** su Rai Tre in “Chi l’ha visto” sono andati in onda due toccanti e drammatici servizi sui “**carusi**”, i bambini che sino alla metà del ‘900 lavoravano in “schiavitù” nelle miniere di zolfo della Sicilia. Molti di questi “carusi” tentarono la fuga da quell’inferno incredibile che erano le zolfare; diversi riuscirono a oltrepassare lo stretto di Messina, ma di loro si sa ben poco. Ecco che l’appello lanciato, durante il programma, per ritrovare alcuni di questi sventurati protagonisti di un pezzo di storia del nostro paese è quanto mai degno di attenzione. E’ bene che i nostri giovani conoscano anche questa ricostruzione del passato, per imparare ad apprezzare le piccole cose quotidiane del nostro molto più fortunato momento in cui viviamo. Uno dei curatori storici del filmato è stato l’amico Michele

¹ Lettera tratta da “*Verificato per censura*”, a cura di G. Belloso e M. Savini, Soc. Editrice <Il Ponte Vecchio>, Cesena, 2002, pag. 276.

Curcuruto, il ricercatore delle zolfare siciliane per eccellenza, che sul nostro giornale è stato spesso citato per l'apporto di interessanti notizie sulle miniere e su personaggi, che attorno ad esse ruotavano. Se qualche insegnante avesse necessità di avere il DVD, con il filmato delle due trasmissioni, può telefonare o scrivere alla nostra redazione all'indirizzo in prima pagina citato.

-Il 17 novembre ci siamo incontrati con il consigliere regionale Paolo Lucchi per esaminare fra l'altro la possibilità di estendere il "Parco museo minerario delle miniere di zolfo delle Marche" (istituito con legge dei ministeri dello Ambiente e delle Attività Culturali) includendo anche il "parco miniere del circondario cesenate". Il cons. Lucchi ha già predisposto un'interrogazione (a risposta scritta) al Presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna e in contemporanea il deputato cesenate Sandro Brandolini ha presentato un'interrogazione alla Camera, ai due Ministri competenti, per la creazione di un unico parco. Sugli sviluppi di tale iniziativa vi terremo informati.

- Il 22 novembre abbiamo avuto un incontro con l'ass.re ai Lavori Pubblici del comune di Cesena, Montesi, per richiedere di dotare l'area del villaggio minerario di un minimo di servizi, oggi completamente inesistenti, al fine di poter svolgere una qualche attività divulgativa. Più precisamente: un punto di illuminazione pubblica sino alla chiesina di Santa Barbara, un punto di fornitura di acqua. Servizi questi necessari anche per la partenza dei primi lavori all'interno del villaggio, previsti per il 2007.

Sempre nella stessa mattinata altro appuntamento con l'ass.re all'Ambiente, Bazzani, in merito all'area boschiva che si è rinaturalizzata dopo la chiusura della miniera. Un patrimonio per noi importante da difendere, intervenendo con un piano di riforestazione e manutenzione al fine di attuare un parco fruibile dalla comunità cesenate. Si è proposto la creazione di un piccolo orto botanico dove alloggiare la importante, a volte rara, flora spontanea, che ha trovato un habitat ideale in questi terreni, dopo che per diversi decenni furono arsi dal "fiato" dei calcaroni. Certamente interessante sarebbe la collaborazione con la nostra Scuola Agraria e la Facoltà di Agraria di Cesena per salvare e potenziare questo importante polmone naturale.

- Il 24 novembre a dieci mesi dalla scomparsa la Biblioteca Malatestiana e la Fondazione della Cassa di Risparmio hanno ricordato il prof. Biagio Dradi Maraldi. Un'importante, raffinata personalità della vita culturale di Cesena, che ha saputo incanalare con la sua abile regia importanti autori a

realizzare, fra l'altro, quell'opera monumentale in dieci tomi che è *La storia di Cesena*.

A pag. 4 il prof. Luigi Riceputi ci documenta con le sue impressioni "*in margine al convegno su Biagio Dradi Maraldi*" la notevole figura di un grande maestro.

- Il 6 gennaio 2007 a Sant'Alberto di Ravenna, nel museo "Brandolini", verranno inaugurate delle teche dedicate al dr. Stefano Cavazzutti, con i reperti che il grande medico inviava dall'Argentina alla città di Ravenna alla fine dell'800 ed inizio '900. Non solo reperti ma la rivalutazione di una importante figura storica, infatti il titolo del progetto sintetizza la grandezza del personaggio "***Il coraggio di uno spirito libero***".

La nostra Società ha collaborato con i promotori di questa importante iniziativa mettendo a disposizione il materiale documentaristico, iconografico in suo possesso.

Pier Paolo Magalotti



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni

Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente	€ 7.008,50
Cavazzutti dr. Mario - La Plata -	
Argentina	€ 200,00
Raggi Edgardo e Mafalda	€ 20,00
Totale	€ 7.228,50

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata "promonumento", visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:
Balestra Maurizio **Cesena**



Lettera al nostro giornale del Card. Giovanni Battista Re



La lettera ci è giunta assai gradita. Questo ci conferma l'interesse dimostrato dal Card. Re durante la visita al villaggio minerario di Formignano. Lo consideriamo "ad honorem" Socio della nostra modesta Società. Continueremo, pertanto, ad inviarGli il nostro "Paesi di Zolfo".

La Provincia e le sue ombre. In margine al convegno su BIAGIO DRADI MARALDI

Luigi Recepti

La provincia e le sue ombre. Si potrebbe intitolare così, parafrasando il titolo di un libro del critico-scrittore cesenate Marino Biondi, il mini-convegno

pomeridiano di venerdì 24 novembre nella hall di quel luogo ospitale della cultura cittadina che è la Cassa di Risparmio, dedicato a una persona ragguardevole della nostra città, scomparso dieci mesi fa: il professore e preside (i due titoli abbinati con cui è stato più sovente ricordato) Biagio Dradi Maraldi. Un bel "compianto" a più voci, tutte di assoluto rilievo, di risonanza nazionale: il fior fiore della cultura emiliano-toscana, chiamato a commemorare una figura come il Nostro, che di quella cultura era parte, dialogante alla pari (come è stato detto da più di un relatore) con i maggiori esponenti di essa (specie nel campo suo più proprio, quello delle Belle Arti, ben evidenziato e illustrato dal bell'*excursus* storico-artistico di Andrea Emiliani): lui, Biagio Dradi, cesenate di spirito fiorentino per quel suo soave *savoir faire* unito a un certo *esprit de finesse*, dono della sua natura e frutto della sua educazione umanistica, affinata dalle frequentazioni, fin dalla giovinezza, nella città di Dante e Machiavelli ...

Voci come quelle del succitato Andrea Emiliani, di Ezio Raimondi, Adriano Prosperi, Luigi Lotti e il nostro Marino Biondi, ultimo in ordine di

apparizione ma non di valore, autore di un intervento di grande coinvolgimento emotivo, che diede sublimemente voce - la sua voce tenorile pucciniana: di principe Calaf² delle lettere cesenati! - al pensiero di molti fra i presenti, sciogliendo provvisoriamente quell'enigma che è - che resta - la persona del venerato maestro (veramente venerato) nel suo commosso, sentito discorso-panegirico. Verso la fine del quale l'autore de *La provincia e la sua ombra* mise in bocca alla "cara persona" (così chiamata nell'esordio del suo bel saggio vocale) il fiore di una splendido-umbratile citazione, che suonò quasi come epigrafe sepolcrale e insieme esergo³ dell'intero convegno, desunta da un libro (verosimilmente l'ultimo letto da questo "ultimo lettore di provincia", come Biondi ha voluto chiamare il suo maestro e amico) di Adriano Prosperi⁴, che poco prima aveva parlato del nostro compianto concittadino, ispiratore e "regista" di quell'opera monumentale e "antiquaria" che è *La storia di Cesena*. Una citazione omerica allusiva alla particolare figura professionale dello storico, paragonato al guerriero che nell'Ade⁵ cerca di stringere vanamente le ombre...



Il prof. Biagio Dradi Maraldi presiede la riunione dei soci di Studi Romagnoli. 2004

Non stretta certamente, nonostante l'amoroso assedio dei suoi amici storici (lui "storico di cupidigie e di brividi"), ma tratteggiata, lummeggiata con dovizzia (e a dovere) l'ombra del Nostro. Un ritratto pieno di luci, senza le ombre (che sono la parte più difficile da disegnare - impossibile poi con le parole delle circostanze solenni), quello tracciato dalla bella compagnia dei nostri eminenti studiosi su quello strano, atipico "autore senza opere" (secondo una altra, pregnante definizione di

Marino Biondi), nonostante la grande acrobazia dialettica e abilità di prestidigitatore di Ezio Raimondi, teso a estrarre dal suo magico "cappello" discorsivo la colomba o il coniglio di uno scrittore che non ... aveva mai saputo veder prima: che non c'è. Un "autore" che, pagando così il suo personale tributo alla provincia - Sfinge, non ha lasciato tracce degne di sé. "Le tracce della scrittura che conserva la nostra effimera presenza - la presenza di qualcosa che è stata sotto i nostri occhi, la presenza di un amico, la presenza di noi stessi e delle nostre idee ... La presenza fisica delle cose nel mondo così transitoria e delle idee che durano di più, ma che, perché non scompaiano insieme a quelle altre cose fisiche che sono gli uomini, è necessario che questi uomini le trasmettano ai loro simili, e, soprattutto, le scrivano, per far sì che ciò che è stato presente non si disperda, e si conservi come idee (da "Scripta manent", il panegirico di Maurizio Ferraris⁶, scritto l'indomani della morte - il 9 ottobre 2004 - dell'amico e maestro Jacques Derrida, il filosofo francese autore de *La scrittura e la differenza*).

Boris Pasternak, l'autore de *Il dottor Zivago*, in una sua poesia "famosa", ci ha ammonito: "E occorre lasciare le lacune/nel destino, non già tra le carte,/annotando sul margine i capitoli /e i luoghi di tutta una vita". Una vita, quella di Dradi, più vissuta che scritta: vissuta più del "cinque per cento", per dirla montalianamente (di Montale, che ha scritto che "la poesia - la forma più essenziale della scrittura - è la forma di vita di chi propriamente non vive"), avendo il Nostro abbandonato sazio il banchetto di essa, secondo quanto ha detto, con una elegante citazione classica, oraziano-seneciana, lo stesso Biondi, come suggello e clausola del suo discorso. Più che un autore, dunque, un personaggio della nostra provincia il nostro Dradi Maraldi, la cui ombra tuttavia rimarrà a lungo, detto ungarrettamente, " nel ricordo dei vivi", e nella storia artistico-letteraria di Cesena.

Il Molino di Palazzo

Mario Mercuriali

Quanta ricchezza rinserrì il suolo cesenate e in quante frequenti occasioni si riservi di rivelarcelo, è dimostrato dall'eccezionale ritrovamento effettuato durante gli scavi successivi all'abbattimento degli essiccatoi posti in fondo alla curva di Via Canonico Lugaresi, che non per niente ha sempre mantenuto il toponimo di Mulino Palazzo, ma che forse ai più poteva sembrare un residuo

² Il principe Calaf risolve tutte le prove/enigmi e avrà la principessa Turandot. Prima rappresentazione della "Turandot", di G. Puccini, a Milano il 25.4.1926.

³ "Fuori opera". Nelle monete è lo spazio in cui si indica la data e la zecca.

⁴ A. Prosperi, ultimo suo lavoro *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*. "Bologna 1709. Un fosco caso di infanticidio come crocevia di un acceso dibattito in cui principi teologici, morali e scientifici si scontrano intorno all'essenza della vita e alla natura dell'anima".

⁵ Oltretomba.

⁶ M. Ferraris, ordinario di Filosofia teoretica nella Università di Torino.

della memoria, piuttosto che una preziosa testimonianza del passato cesenate.

*Non è solo oggetto di archeologia antica, che si possa catalogare con un reperto che sta in una mano o con un mosaico o con uno scheletro da trasferire altrove, magari in un magazzino amorevolmente **curato da pochi volontari finché l'Istituzione troverà le risorse volitive ed economiche per avviare un vero museo della sua storia.***

Qui ci troviamo di fronte ad un manufatto prestigioso, ad una testimonianza unica della prima archeologia industriale; importante quanto la Centuriazione, la Civiltà Contadina e le Miniere di Formignano. Merita inoltre particolare attenzione la particolarità storica, inerente la Compagnia, riguardante la sua condizione statutaria, poiché fin dal primo medioevo aveva suddiviso la proprietà in quote azionarie, alla stregua, se non addirittura anticipando, le innovazioni finanziarie delle signorie fiorentine.



Condotte forzate del molino Palazzo

La storia del Molino di Palazzo, quella almeno a noi nota, coincide praticamente con l'avvento dei Malatesta in Cesena, poiché il primo documento che ne parla, rintracciato e citato da Antonio Domeniconi nel suo noto volume "La Compagnia dei Molini di Cesena", edito giusto mezzo secolo fa dalla Società di Studi Romagnoli, risale al 1381, mentre del 1377 è la funesta vicenda del Sacco dei Brettoni, in seguito alla quale la città era stata affidata in vicariato a Galeotto Malatesta.

Da questo documento risulta l'esonero dal servizio di custodia delle porte e delle mura per i molinari ed i carreggiatori dei molini stessi. Ancor più della notizia in sé, attestante il privilegio attribuito alla indispensabilità produttiva della categoria, il documento è

importante poiché testimonia fin da allora la presenza di una struttura d'insieme, formata dai quattro principali mulini (Palazzo, Serravalle, di Mezzo e del Pino), serviti da una medesima chiusa e da un solo canale e assoggettati ad un'unica gestione di impresa.

A metà del '400 il nuovo signore Malatesta Novello, succeduto allo zio Carlo nel 1429, è diventato proprietario di quasi tutte le quote della società finanziaria che governa i mulini. E' del '59 l'inizio dei lavori che consentono al canale proveniente dalla chiusa di Cento di attraversare con un traforo le pendici del monte Brenzaglia che discendono direttamente sul fiume Savio e non offrono quindi stabilità di scavi laterali. L'inizio del traforo risulta disastroso, procurando la morte di molte persone, testimoniata dalla ricerca diligente dell'ing. Zavatti (1935) e riportate in cronaca dal "Caos" di Fantaguzzi (1453 - 1521), tanto che il Malatesta si risolve di vendere tutto al veneziano Andrea Dandolo, recuperandone però la proprietà soltanto pochi anni dopo, mercè anche alle diatribe nel frattempo sorte tra i Veneziani ed il Papa sulla proprietà delle saline di Cervia. Ricomincia allora l'impresa del traforo che pare raggiunga il suo termine entro il 1465, data della morte di Novello.

Dopo altro mezzo secolo la franosità dei luoghi renderà indispensabile una ripresa dei lavori alle pendici del monte dei Fusaroli, in luogo piuttosto imprecisato ed oggi non più rintracciabile, se non supponendo la zona che unisce la Brenzaglia all'attuale Molino di Palazzo.

Nel frattempo la Chiesa era tornata padrona della città e ne aveva affidato il mandato a Federico da Montefeltro. Per recuperare capitali che servano alla ricostruzione ed al potenziamento della Rocca, nel 1475 vengono messi all'asta i mulini, che tornano ad essere di proprietà societaria.

Da allora cambiano la storia ed i nomi dei protagonisti, ma il Molino di Palazzo rimarrà sempre in funzione, tra le vicissitudini degli individui ed i mutamenti delle strutture. Ciò che pose veramente fine all'attività molitoria gestita per secoli dalla Compagnia, fu la decisa evoluzione industriale che portò la medesima a dedicarsi esclusivamente a quella produzione di energia elettrica, che aveva già sperimentato con la trasformazione del Molino di Mezzo, trasformando la propria ragione sociale, nel

1919, in Società Elettrica Romagnola e trasferendo la sede sociale a Bologna.

Nel 1910 il Molino di Palazzo cessa di funzionare e viene adibito a magazzino. Più avanti nel tempo l'edificio verrà abbattuto, e sull'area ceduta a terzi sorgerà un essiccatoio per il tabacco, rimasto visibile fino al mese scorso.

Nei mulini di Mezzo e di Serravalle, mantenuti ancora in funzione per la nuova produzione, vengono gradualmente sostituite le vecchie turbine di legno, ad asse verticale, con le più moderne metalliche, ad asse orizzontale. Le canalette di afflusso delle acque, che costituiscono il corpo principale del ritrovamento, con la loro struttura a volta e la pavimentazione quasi intatta, riportano vividamente alla memoria la descrizione che il Domeniconi offre in nota al suo scritto citato:

“... l'asse delle vecchie turbine era di quercia, mentre le pale, a forma di grandi cucchiaini lunghi 70 cm., erano di legno d'olmo scavate da un solo pezzo e fissate all'albero col loro gambo...”.

I lettori di questo bollettino sanno quanto sarebbe importante il recupero e la museificazione di un reperto del genere. Sanno anche quanto siano difficili da coordinare le responsabilità e da reperire le risorse. In più qui ci troviamo di fronte ad una proprietà privata e ad un'impresa che ha i suoi impegni e le sue aspettative di salvaguardia economica e lavorativa. Non è mio compito esprimere opinioni o dare suggerimenti, ma quello soltanto di informare gli amici, amanti della storia e delle nostre tradizioni, perché conoscano il ritrovamento e s'interessino del suo destino.

DIARIO DEL "RITORNO"

Davide Fagioli

... oggi Paolo ha ricevuto una telefonata da Cristina Carminati che vive a Lugano: sua cugina Elisa e il marito, dr. Mario Cavazzutti, verranno in Svizzera a trovarla, e lì si tratteranno per qualche tempo. Cristina è una signora molto gentile che da

alcuni mesi fa da tramite fra Paolo, che della lingua spagnola non conosce nemmeno le virgole, e Mario, nato e vissuto in Argentina, omologo di Paolo per quanto riguarda la conoscenza della lingua italiana ...

... A questo punto credo sia necessario fare un passo indietro per consentire a chi legge di dare la giusta collocazione a fatti e personaggi menzionati nel diario.

Dunque, vediamo ... la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria ... no ... Paolo, nelle sue lunghe ricerche in archivio sui personaggi che hanno fatto la storia delle nostre miniere di zolfo, ne ha scoperto uno veramente straordinario: è quel dr. Stefano Cavazzutti, originario di Alfonsine (Ra), che a metà degli anni '70 del 1800 fu il sanitario alla Boratella, da dove venne allontanato soprattutto perché personaggio "scomodo" per le direzioni delle miniere. Un nome spesso ricorrente nel notiziario della Società, e sempre presentato, nelle nostre "conferenze" sulla storia dell'attività mineraria, come esempio di rettitudine, sensibilità e sostegno, non solo morale, per i minatori.

Lo abbiamo lasciato, dopo anni di servizio come medico di bordo sulle navi che trasportavano i nostri emigranti, medico affermato in quel di La Plata in Argentina, a dirigere il primo grande ospedale italiano, l' "Umberto I", da lui stesso fondato ...

E' passato quasi un secolo; sono arrivati il computer, il "sito", internet: e la "ragnatela" ha fatto sì che dall'Argentina, semplicemente cliccando "www.miniereromagna" con quel che segue, il dr. Mario Cavazzutti, figlio di Giordano Bruno (questo nome la dice lunga sulla personalità del padre) e nipote di Stefano, potesse tornare, almeno idealmente, alla Boratella.

Lungo scambio di e-mails fra Mario e Paolo con la signora Cristina e il padre, Ilario, a fare da "ponte" fra i due...

Ora possiamo ripartire dalla fine del primo paragrafo.

... Ha richiamato la signora Cristina e Paolo e Mario si sono "parlati": la notizia del giorno è che Mario, la moglie Elisa e Ilario saranno a Cesena il prossimo 6 di ottobre e si tratteranno almeno fino alla domenica.

... venerdì 6 ottobre, ore 14,30: con Paolo e sua moglie Aurora siamo a quello che ormai è diventato il punto di ritrovo per gli ospiti che vengono da fuori: il parcheggio in vicinanza, anzi, dentro all'intrico di strade dell'area del casello di Cesena-Nord; siamo in contatto telefonico ed aspettiamo di vederli da un momento all'altro... ed eccoli arrivare. Un breve saluto di presentazione poi si va casa di Paolo per una sosta ristoratrice; breve anche questa, perchè, come da programma, si riparte immediatamente per S. Alberto: la nostra meta e il museo ornitologico Brandolini. Il museo nel prossimo gennaio dedicherà una mostra ad una raccolta di cartoline d'epoca relative a popoli e costumi dell'America del Sud, dono del dr. Stefano Cavazzutti al Comune di Ravenna.

A S. Alberto ci accolgono con molta cordialità: la direttrice del museo, d.ssa Gloria Grillanda, e il suo collaboratore, dr. Davide Valin, ci accompagnano in una interessante visita; senza che ce ne accorgiamo si è fatto buio e, dopo le foto di rito, ritorniamo a Cesena; destinazione la Massa e l'agriturismo Macin; di recente apertura, tranquillo ed ospitale, è posto sulle prime colline di Cesena, non lontano dalle località che abbiamo in programma di visitare domani.

Qui, di fronte ad una buona cena (ma soprattutto grazie alla grande disponibilità di Ilario che funge da interprete alle doman-

de e risposte che si susseguono quasi ininterrottamente) incominciamo a conoscerci: Mario è persona calma, serena; i suoi modi pacati e la sua aria austera incutono soggezione; poi parlandogli ti accorgi che è persona di grande apertura mentale e cultura, e la soggezione diventa rispetto e ammirazione. La moglie Elisa non è da meno, ed ha molto sviluppato il senso dell'ironia, quella divertente e costruttiva. Ilario è un giovane sessantenne o giù di lì, dal fisico asciutto e scattante (mi era venuto un



Il "gruppo" Cavazzutti al museo "Brandolini" di Sant'Alberto

"magro come un chiodo" ma la definizione sarebbe stata inappropriata, inadeguata e ingiusta), tipico di quelli che hanno domato molte biciclette, per intenderci: e infatti si rivelerà un appassionato utilizzatore di questo mezzo; buon osservatore, aperto e gioviale, è la

classica persona che uno vorrebbe come compagno di gita. Passiamo la serata ricordando avvenimenti di oltre un secolo fa e fatti più recenti che ci hanno condotti a questo incontro. Mario è molto grato a Paolo per aver mantenuto vivo il ricordo del nonno, per il quale ha grande rispetto e devozione.

Salutiamo i nostri ospiti, non senza aver fatto il programma per l'indomani: sarà una giornata lunga e interessante.



Ilario, Paolo e il dr. Mario alla Boratella

... sabato 7 ottobre, ore 09.00: i nostri ospiti sono in visita alla Biblioteca Malatestiana, visita d'obbligo ad un monumento

“patrimonio dell’umanità”. Poi verranno a Borello, alla sede del quartiere, per vedere il plastico del villaggio minerario e quello delle gallerie. Ho li aspetto a Formignano, al villaggio minerario. Ho scelto di anticiparli per verificare se tutto è in ordine: “La mamma dei cretini è sempre incinta” e negli ultimi anni deve essere stata anche molto prolifica, perchè si sono intensificate le visite di chi, infischiosendosene dei divieti di accesso, dei rischi che corre personalmente (non solo penali, ma anche fisici), ma soprattutto del rispetto che questi ruderi meritano (che sia per ignoranza?), taglia reti di recinzione ed entra, a volte per un giro in mountain-bike o con una moto da cross o, se non può fare altro, per spostare segnali di percorso e bandelle di recinzione; o ancora - adulto fallito o bambino non cresciuto - viene per giocarvi alla guerra.

La tappa successiva sarà la Boratella, dove il nonno di Mario ha vissuto per alcuni anni; ma alla Boratella, se escludiamo un pozzo sigillato e alcune case ristrutturate (una in particolare in modo che grida vendetta a Dio), non v’è ormai più traccia delle vecchie e famose miniere. E poiché dove non è intervenuto l’uomo la natura ha ripreso il sopravvento, ci è sembrata una buona idea la preventiva sosta a Formignano per poter dare loro almeno un’idea di un villaggio minerario.

Non so e non ho chiesto quali pensieri abbiano attraversato la mente di Mario mentre percorreva lentamente, guardandosi intorno, il ponte e lo stradello dentro l’area della Boratella, e comunque son cose che non mi “appartengono”. Personalmente ho sempre provato una grande tristezza pensando a quanto ha significato la Boratella per queste contrade e per la gente che vi ha vissuto e sofferto, di fronte all’abbandono completo in

cui da oltre un secolo la zona è stata lasciata; di fronte al disinteresse dei più, e, soprattutto, di fronte a segnali fin troppo evidenti che incultura e miopia perdurano (l’abbattimento dei ruderi della cabina elettrica del pozzo de “i Fondoni”, lo stato di abbandono dei vicini calcaroni o degli impianti di fusione di Montegiusto sono li a testimoniare), nonostante gli sforzi, forse un pò tardivi, da parte di pubblico e privati tesi a far conoscere e comprendere, a far sì che non si perdano ricordi e insieme radici.

Riprendiamo il nostro viaggio diretti a Mercato Saraceno; una breve sosta per un caffè e poi sù, alla Pieve di Montesorbo. E’ ora di pranzo e non ci sentiamo l’animo di andare a cercare il custode per chiedergli di aprirci la porta della Pieve; tanto più che anche noi proviamo un certo languorino, e il

sapere che siamo vicini al ristorante “Allegria” di Ciola ci mette le ali ai piedi.

Purtroppo Mario dovrà attendere ancora per gustare quei cappelletti in brodo che conosce solo di fama per averne sentito parlare in casa da bambino; pazienza, la prossima volta avvertiremo per tempo: per

questa volta mangiamo quello che passa il convento, con tanti complimenti alla signora Angela, la titolare, ed alla madre, una “giovinetta” di oltre ottant’anni che ancora fa di cucina. La signora Angela conosce anche molto bene la storia del paese, in cui il dr. Stefano Cavazzutti aveva trovato moglie ed aveva casa. Una breve visita a Ciola (mentre eravamo a pranzo il tempo ha girato al peggio ed ora piove), poi scendiamo a Linaro, in cerca di notizie sull’abitazione dei genitori della nonna di Mario. Per un inaspettato colpo di fortuna troviamo aperta la porta della canonica; bussiamo e veniamo



Il nonno dr. Stefano e il nipote dr. Mario Cavazzutti

invitati ad entrare: il parroco, don Pierino Calvo, che si rivelerà persona gentile e disponibile, è quasi sul piede di partenza (deve dir messa in un'altra parrocchia) ma, sentita la storia, consulta i registri dei battezzati e in breve tempo trova una Jole Mambelli di Antonio e Maria Manucci (non Manuzzi, come riportato in documenti posteriori) battezzata il 22 settembre 1853 "sub condicione" (evidentemente lo stato di salute della piccola aveva richiesto questo battesimo d'urgenza): è lei che diventerà moglie di Stefano.

Fotocopiamo il documento e, ringraziato don Pierino, risaliamo in auto: ci aspettano a Meldola, presso l'Accademia degli Imperfetti, per una conferenza sul dr. "Bartolo Nigrisoli", amico del dr. Stefano; relatore il dr. Romano Pasi di Alfonsine. Il dr. Pasi nel



Accademia degli Imperfetti di Meldola. Consegna al dr. Mario di libri e medaglia ricordo

suo discorso ricorda anche la figura del nonno di Mario (il lavoro di ricerca condotto da Paolo è conosciuto ed apprezzato da molti studiosi), e Mario alla fine, dopo aver ricevuto un oggetto ricordo, ringrazia per l'accoglienza riservatagli ma soprattutto per come viene mantenuto vivo il ricordo del nonno: merito questo che riconosce in modo particolare a Paolo, del quale si dichiara onorato di potersi definire amico. Sergio Dellamore, che fa parte dell'Accademia (e anche della nostra Società), ci propone cortesemente una visita al locale museo bel baco da seta; accettiamo volentieri, anche perchè è l'occasione per una breve passeggiata lungo alcune vie di Meldola, queste

sapientemente illustrate da "Pino" Zuccherelli (altro ns. socio in quel di Meldola). Quando rientriamo all'agriturismo è buio; oggi abbiamo fatto molta strada, siamo tutti un po' stanchi, ma felici e soddisfatti per come sono andate le cose.

A cena facciamo il punto sulla giornata e il programma per l'indomani; Mario è contento, appagato; forse, chissà ... come se fosse riuscito a mantenere una promessa fatta a se stesso e a quel nonno che non ha mai conosciuto personalmente.

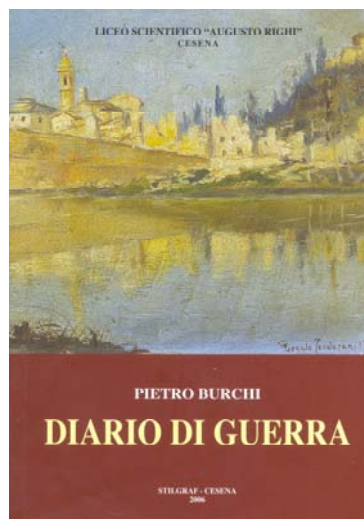
Ma questo non lo sapremo mai.

Non ho potuto accompagnare i nostri ospiti la domenica mattina a causa di un impegno preso in precedenza, anche questo poi saltato per un improvviso problema familiare. Paolo mi ha raccontato della visita a Polenta, a Bertinoro, alla Basilica del Monte e a Longiano: conoscendo Paolo (e sapendo quindi che non demorde mai) giurerei che la scelta di quest'ultima località è stata fatta non solo o non tanto per il castello e il S.S. Crocifisso ma, che Dio lo perdoni, per i cappelletti del ristorante "I Cantonini". E infatti

...

Libri consigliati

Diario di Guerra – di Pietro Burchi. A cura di M. Balestra M. Mengozzi M. Mercuriali M. Ridolfi C. Riva **Studenti Liceo Scientifico di Cesena – STILGRAF, Cesena, 2006, pp 320.**



Pietro Burchi rappresenta quel genere di prete che nella vocazione religiosa ha rintracciato anche una dimensione umana ed una attitudine culturale, interpretate però in quella prospettiva limitativa del "queta non movére" e del non travi-

care mai l'obbedienza all'autorità e alla politica dello "status quo".

Pietro Burchi non è fascista per scelta, ma per assuefazione. La ritiene un'ovvietà comportamentale, come tanti altri italiani del suo tempo. E' sicuramente anticomunista, ma più che dal punto di vista filosofico, perché quell'ideologia si pone contro la Chiesa. Sarà ugualmente scettico nei confronti degli Alleati anglo-americani, con quelle loro attitudini alle democrazie importate, che tra "chewing gum" e "boogie-woogie" recano insidiose ventate di modernità tutt'altro che rassicuranti.

Quelli che speravano di essersi liberati dai padroni – annota sostanzialmente – si renderanno ben presto conto che sono arrivati altri che comandano, riferendosi alla risalita vittoriosa dei suddetti, che mettevano in fuga l'invasore – alleato tedesco tra l'euforia della popolazione.

D'altronde, come parroco di Gattolino, aveva coltivato lo stesso sentimento sospettoso anche nei confronti di liberali e repubblicani, rimasti a lungo i suoi maggiori accusatori circa la tragica vicenda di Medri e Targhini, perché fondamentalmente quello che gli premeva era che non venisse intaccata l'autorità della Chiesa, che non venissero messi in discussione i riferimenti istituzionali (di qui l'oggettiva acquiescenza al fascismo) e che non fosse concesso ampio spazio al Carnevale, ai balli, ai vestiti licenziosi.

Questa di fatto è la figura di Don Burchi: un prete "clericale", tranciatore di giudizi impietosi sulle scelte e sui comportamenti altrui, impietosamente rompiscatole; ma anche uomo attento a registrare la cronaca vissuta od ascoltata, discreto cultore delle tradizioni e buon esegeta del linguaggio; alla fine dei suoi giorni, archivista di buon livello, pronto anche a ricredersi sui suoi pregiudizi più radicati, quando viene catturato dai partigiani della Brigata Garibaldi e riconosce loro inusitata dignità ed onestà comportamentale.

Eppure – qualcuno ha obiettato – valeva la pena di rimettere in auge un personaggio così scomodo? Io penso che qualsiasi approfondimento nella nostra storia costituisca non solo un atto culturale, ma ancor prima un'azione democratica, senza accettare tesi preconfezionate o temere informazioni sgradite: si tratta di contestualizzare cronologicamente e relazionalmente la cronaca e il linguaggio.

In questa maniera non si svolgono operazioni di legittimazione, né ancor meno di revisione. Paradossalmente, dall'interpretazione della versione integrale del diario quotidiano di quell'anno 1944, si ricava un rafforzamento della testimonianza di partecipazione e di

resistenza offerta dalla campagna cesenate, intesa come habitat e come persone, e della presa di coscienza del cambiamento di un intero mondo e di un'intera epoca di comportamenti e di atteggiamenti mentali.

Se i pochi ma importanti imbecilli che hanno evitato il confronto osassero tentare un approccio non pregiudiziale a questo volume, scoprirebbero alcuni elementi di grande pregio: intanto, il recupero di una cronaca, anche frammentaria ed aneddotica, che permette di stabilire i collegamenti tra la microstoria locale e la macrostoria nazionale; seconda, la validità didattica (poiché la prima operazione di rilettura è stata svolta tutta da studenti liceali) di far conoscere ai giovani alcune radici dell'identità contemporanea; terzo, l'aver prodotto un manufatto di grande spessore scientifico, curato da uno "staff" di ottime competenze.

La chiara ed approfondita introduzione di Maurizio Ridolfi, le note contestuali e gli indici curati da Marino Mengozzi e da Maurizio Balestra, la biografia e le bibliografie prodotte da Claudio Riva, sono da sole il coronamento di uno sforzo culturale ed organizzativo di non piccola mole.

L'invito alla lettura è d'obbligo: creeranno piacevole sorpresa sia lo stile discorsivo, sia la messe dei riferimenti descrittivi. Giacché l'intento del libro non è la legittimazione di un prete, ma la conoscenza della nostra storia.

MARIO MERCURIALI



Boratella e dintorni

La rubrica "Boratella e dintorni" per ragioni di spazio riprenderà nel prossimo numero.



L'amico e socio ing. Ferdinando Pelliciarci, presidente della Fameja Rumagnola di Roma, da anni ci invia i suoi auguri rigorosamente in dialetto. Nel contraccambiare lo ringraziamo di cuore per questo suo graditissimo regalo natalizio.

Ròma, Nadél 2006 e An Nòv 2007

Al Fèst d Nadél al j è dri ch'al j ariva
e da lontan u s sent e son dla piva

e son dla piva u s sent a la luntana
e va i pastur sunènd a la capana

sunènd a la capana e va i pastur
va dri a la stèla insen a e lòm de bur

a e lom de bur insen i va dri a la stèla
e Boni Fèst da Nando d Badarèla.

Fernando di Plizéra
dèt Badarèla

A tutti i soci, simpatizzanti e loro famigliari gli auguri
più sinceri per un buon natale e felice anno nuovo.
Soc. di ricerca e studio della romagna mineraria

Paesi di Zolfo-Periodico della Soc. di Ricerca
e Studio della Romagna Mineraria.
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente
Dir.Responsabile :Ennio Bonali
Dir.Editoriale: Pier Paolo Magalotti
Reg. Tribunale Forlì n°7/2002
Sped. In abb. Postale D.L.353/2003(conv. In
L.27.2.2004 n°46)art.1 comma 2,DCBForlì –
Aut.DCO/DC/17121 del 5.4.02